

superbi monumenti adorni delle scolpite spoglie di vinti barbari, s' accampò nel quattrocentonove sotto le mura di Roma. E circondandole colle sue soldatesche impazienti dell' assalto, s' impadronì delle dodici porte principali e della navigazione del Tevere; e la città, separata dal contado e dal mare, mancava di provvisione. E quella un tempo signora del mondo, lasciata senza difesa da Onorio e da Olimpio, stretta da sì duro assedio da morirvi molte migliaia d' abitanti per le case e per le strade, senza più speranza di soccorso, si rivolse alla moderazione di Alarico per Basilio e per Giovanni ambasciatori, che, introdotti nella presenza di lui, gli dissero avere i Romani deliberato di mantenere in pace ed in guerra lor dignità; potere Alarico far suonare le trombe contro innumerevole popolo disperato, ma guerriero, e soltanto accoglitore di onorevole capitolazione. A questo sbraccio Alarico rispose: « più folto è il fieno, più facilmente si sega; » metafora, che accompagnò ad una risata spregiatrice di quel popolo, già snervato per lusso e smagrito per fame. Condiscese poi a prescrivere: dessero tutto l' oro e l' argento della città; tutto il prezioso mobile avere, e tutti gli schiavi che dimostrassero d' essere barbari. Allora gli ambasciatori gli chiesero modestamente: « se vuoi tutte queste cose, o re, che cosa ci lasci? » « La vita » rispose; ed essi tremando si ritirarono; tuttavia prima che partissero concedette breve tregua, nella quale addolcì questo duro volere, consentendo di levare l' assedio, purchè di presente gli si pagassero cinquemila libbre d' oro, trentamila d' argento, quattromila vesti di seta, tremila pezze di panno tinte di porporino, e tremila lib-